

L'Europa chiude le porte

Tra i ministri dell'Interno dei 27 prevale l'«aiutiamoli a casa loro» o al massimo dai vicini Paesi divisi sui migranti Lamorgese: non dimenticare gli accordi su Libia e Tunisia

L'Italia vuole una deroga al regolamento di Dublino per gli afgiani in arrivo

**MARCO BRESOLIN
FRANCESCO GRIGNETTI
BRUXELLES-ROMA**

Sostegno sì, ma a distanza. Al Consiglio Affari Interni dell'Unione europea dedicato alla crisi in Afghanistan prevale la linea «aiutiamoli a casa loro», o al massimo nei Paesi vicini. Bruxelles è pronta a sborsare 600 milioni di euro per gli Stati della regione, a patto che si facciano carico dell'accoglienza dei rifugiati. L'obiettivo principale è piuttosto chiaro: non devono arrivare in Europa.

Persino la commissaria Ylva Johansson, che si sta attivando per mettere in piedi uno schema europeo basato sui corridoi umanitari, è costretta ad ammettere che «i reinsediamenti non possono essere la soluzione per l'Afghanistan» e che al massimo serviranno per «alcuni casi particolari». Nelle prossime settimane ci sarà un forum ad hoc durante il quale la Commissione spera di

strappare impegni concreti ai governi dell'Unione, ma i segnali emersi ieri non promettono molto di buono.

I ministri di Austria, Danimarca e Repubblica Ceca si sono presentati a braccetto con un messaggio congiunto, articolato su tre pilastri: bisogna aiutare gli afgiani a casa loro e nei Paesi vicini; è necessario pattugliare i confini dell'Ue e degli Stati sulle principali rotte migratorie; vanno evitati tutti i messaggi che possano costituire un incentivo all'immigrazione illegale verso l'Ue. Per esempio si è deciso di non fissare il numero di afgiani che l'Europa è disposta ad accogliere. «Non credo sia molto saggio parlare di cifre – ha sottolineato il tedesco Horst Seehofer – perché questo innescherebbe un effetto-calamita che vogliamo evitare». Sul fronte opposto, tra i più determinati a chiedere maggiori sforzi, c'era Jean Asselborn, ministro del piccolo Lussemburgo: «Bisogna attivare un programma per tornare a dare speranza, l'Ue deve dare un segnale».

Ma la sua posizione, seppur non isolata, è parsa decisamente minoritaria nel pomeriggio di discussioni al tavolo di Bruxelles, definite

«vivaci» dalla presidenza slovena che infatti a un certo punto ha dovuto interrompere i lavori per una pausa. La ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, è arrivata al vertice con due obiettivi ben chiari. Il primo: ottenere una deroga straordinaria al Regolamento di Dublino per gli afgiani. Il secondo: richiamare tutti i partner e la Commissione agli impegni presi prima dell'estate per l'Africa e in particolare per Libia e Tunisia. «L'emergenza nuova non scaccia l'emergenza vecchia», è il ritornello che si sente al Viminale in questi giorni. Dove le prospettive non sono affatto rosee.

Sul versante afgiano, a parte la complessità di accogliere in maniera degna 5000 profughi giunti nel giro di pochi giorni, c'è l'incubo di quel che accadrà nei prossimi mesi. Secondo i dati dell'Unhcr, ci sono 6 milioni di profughi che gravitano nell'area e una parte di essi potrebbe prendere la strada dell'Europa passando per la Turchia. E s'è già visto che dalla Turchia giungono in Italia o via mare, approdando in Puglia, o via terra, in Friuli Venezia-Giulia. Ecco perché la Lamorgese ha voluto chiarire che se si tratta



di emergenza umanitaria, tutti gli eventuali profughi afgani non dovrebbero restare nel Paese di primo approdo come vuole il Regolamento di Dublino.

Ma siccome la rotta del Mediterraneo centrale non s'è affatto affievolita, anzi, il nostro governo e la ministra Lamorgese in particolare hanno richiamato tutti a tenere ben presente anche quell'altra emergenza. Erano stati promessi molti soldi a Tunisia e Libia. «È stato fatto un riferimento a tutte le rotte, quindi un'attenzione particolare da parte di tutti i Paesi, da parte della Commissione europea, a tutte le altre rotte che comunque hanno delle complicazioni analoghe», ha dichiarato al termine del vertice.

Il concetto di solidarietà tra i Paesi Ue sul dossier immigrazione sta però prendendo una piega molto chiara. Ecco un esempio: «La Slovenia ha donato alla Lituania dieci chilometri di barriera per proteggere la propria frontiera (dall'arrivo dei migranti, ndr). Il mio Paese ha solo due milioni di abitanti e ho fatto un calcolo: se tutti gli altri Stati Ue facessero altrettanto, a quest'ora quel confine sarebbe al sicuro». A pronunciare queste parole è stato Ales Hojs, ministro dell'Interno sloveno, che in questo semestre guida la presidenza dell'Unione. Poco prima, parlando dei profughi afgani, aveva ricordato che «non tutti quelli che vengono in Europa sono vulnerabili, ci sono anche uomini e tutti rappresentano una potenziale minaccia che dobbiamo combattere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

i milioni di euro che l'Ue vuol dare agli Stati della regione

5000

i profughi afgani arrivati in Italia con il ponte aereo da Kabul

6

i milioni di profughi che per l'Unhcr gravitano nell'area

10

i km di barriera che la Slovenia ha donato alla Lituania